

1° SETTEMBRE 1946

Anno XXIV - N. 11

Intenzione Missionaria e
Vita dell'Assoc. Pag. 98

Ai giovani • 99

Da pilota a missionario.
(E. C.) • 100

Nel paese dell'elefante
bianco • 102

« Laccimi ». (Una Figlia di
Maria Ausiliatrice) • 104

Vigorosa ripresa. (Mons.
Stefano Ferrando) • 106

Tra i Bororos e i Cha-
vantes. (E. C.) • 108

Le Figlie di Maria Au-
siliatrice nel Chaço Pa-
raguayo • 110

Missionari nella tempesta
• 111

Vita dell'Assoc. • 112

S I A M - Ragazzi alla
raccolta delle noci della
palma da cocco: specie
di palma altissima, che
produce noci grosse co-
me poponi. Per la sua
utilità è detta il re dei
vegetali.



GIOVENTÙ

MISSIONARIA

INTENZIONE MISSIONARIA - Perchè gli scrittori, gl'insegnanti, i predicatori promuovano l'amore alle Missioni.

La stampa missionaria è senza dubbio uno dei mezzi più importanti per mobilitare i fedeli a collaborare con i nostri eroici Missionari all'avvento del Regno di Cristo sulla Terra. In questi anni di guerra questo importantissimo mezzo di propaganda venne quasi ovunque a mancare, per scarsità di carta, per le difficoltà di trasporto, per deficienza di contatto con i Missionari. Ora fortunatamente la guerra è finita, e, a poco a poco, vanno ristabilendosi le vie di comunicazione e si incominciano a riavere le notizie. Ma quante difficoltà ancora per la stampa missionaria! È necessario aiutare la divulgazione della conoscenza delle Missioni, lo studio del problema missionario con conferenze, con periodici, con congressi, con teatri missionari... Questo lavoro lo possono fare gl'insegnanti non solo nelle scuole inferiori, ma anche nelle superiori, gli scrittori, i predicatori, i conferenzieri... Questo però che è compito specifico dell'Unione Missionaria del Clero, dell'Azione Cattolica, deve essere anche tuo, di ogni agmista. Un punto essenziale dell'Associazione Gioventù Missionaria infatti è «cooperare alle Missioni secondo le direttive Pontificie, promuovere la coltura, la conoscenza delle Missioni». Preghiamo in questo mese perchè i maestri, gli scrittori, i predicatori si facciano promotori dell'idea missionaria.



Vita dell'Asso- ciazione

COLLE DON BOSCO - ISTITUTO «BERNARDO SEMERIA». — «Il Gruppo A. G. M. ha svolto un'intensa attività. Il problema missionario nella nostra Casa assume un aspetto e una importanza nuova; per la prima volta il nostro Istituto vede partire otto Missionari. Alcuni hanno già raggiunto il campo, altri stanno per spiccare il volo. In gennaio si è organizzata la settimana di preghiere per l'unione delle Chiese. Il giorno 20 grande Giornata Missionaria. La Messa della Comunione e quella cantata per le Missioni, infra Missam il discorso del Rev.mo Don Molas: «La nostra responsabilità nella settimana di preghiere per l'unione delle Chiese» fu il tema.

» Nel pomeriggio l'accademia missionaria suscitò un vero entusiasmo. Per il nostro Gruppo il Sig. Don Castellotti compose il canto Voglio andar. Il giorno 30 gennaio fu rappresentata la commedia missionaria Chi paga del P. Haeck, S. J., con soddisfazione di tutti. Le Compagnie hanno svolto un particolare programma missionario per tenere accesa e diffondere sempre più la fiamma missionaria. La visita di alcuni Missionari venuti dal loro campo ci ha fatto vivamente comprendere la necessità e l'urgenza

di molti operai evangelici. Al Missionario della Cina che ci visitò consegnammo il tesoro spirituale «Ancora» consistente in 109 battesimi di sacrifici. Dono assai gradito dal nostro Missionario. Ciò ci incoraggia a continuare a pregare e a fare dei sacrifici per i Missionari, per la redenzione degli infedeli».

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) - ORATORIO SALESIANO (Gruppo A. G. M. «Domenico Savio»). — Il 12 maggio nel nostro Oratorio si celebrò una grandiosa Giornata Missionaria. Gli Agmisti hanno preparato il terreno presso i benefattori ed amici e riuscirono ad attrarre al loro movimento un folto numero di persone avvinte dall'ideale che anima i cuori dei piccoli apostoli delle retrovie. Tutti i soci dell'A. G. M. furono mobilitati per quel giorno, gli uni al Banco di beneficenza; chi alla vendita dei libri e riviste missionarie, altri a raccogliere offerte ed abbonamenti a Gioventù Missionaria. Dopo la Messa delle nove il Sig. Direttore dell'Oratorio, D. Violante, vestito di cotta e stola indirizzò poche ma vibranti parole che spiegarono il significato del distintivo e della tesserina che si stavano per distribuire.

Nel pomeriggio trattenimento teatrale preparato dalla Compagnia dell'Immacolata (Aspiranti Salesiani) su soggetto missionario, molto bello e meglio interpretato.

Alla manifestazione missionaria oratoriana hanno partecipato con composizioni di grandi cartelloni illustrativi di varie idee missionarie e con il canto gli Aspiranti e i chierici dello Studentato. Da questa giornata tutti riportarono un grato ricordo e il proposito di lavorare con sempre maggiore slancio per propagare l'idea missionaria ed aiutare i nostri Missionari.

INTENZIONE
MISSIONARIA
DI OTTOBRE

Perchè generosamente si diano offerte per le Missioni.

GIOVANI, finita la guerra, incominciarono a giungere lettere dalle nostre Missioni. Tra le più svariate notizie, di gioie e di dolori, di fatiche e di privazioni, di trionfi e di persecuzioni, di morti, i nostri eroici Missionari, rimasti soli durante i lunghi anni di guerra a combattere nelle linee avanzate della fede, ripetono uno stesso ritornello che denota l'abbondanza della messe e la deficienza di operai evangelici. *Messis quidem multa, operarii autem pauci; la messe è molta e gli operai sono pochi.*

Giovani! il campo missionario affidato dalla Santa Sede ai Salesiani è molto vasto ed ha urgente bisogno di numerose energie. Esso abbraccia una superficie di 1.844.728 Km². con una popolazione di 25.277.188 abitanti ripartita in 15 territori. I Missionari Salesiani lavorano inoltre in numerosissime Missioni sussidiarie seminate in ogni angolo del globo.

Il campo è immenso ed il lavoro da compiere opprimente dato l'esiguo numero di personale! Pensate: nella Diocesi di Krishnagar (Bengala-India) ogni Missionario Salesiano deve attendere alla conversione di 546.317 infedeli; nella Diocesi di Shillong (Assam-India) un Missionario per 174.691 infedeli; nella Diocesi di Shiu-Chow (Cina) un Missionario per 166.666 pagani; nell'Arcidiocesi di Madras (India) un Missionario per 141.516; nella Prefettura di Myazaki (Giappone) un Missionario per 130.000; nel Vicariato Apostolico di Rayaburi (Siam) un Missionario per 84.534 infedeli. A Tokio (Giappone) due Missionari Salesiani per una parrocchia di 600.000 anime... Gli esempi si potrebbero moltiplicare!

Giovani! molti operai della materia non trovano lavoro, mentre gli operai della Vigna del Signore ne sono sopraffatti. Il campo missionario domanda molti operai generosi, intelligenti, e volontari. Ci vogliono Missionari sacerdoti, professori, insegnanti, ingegneri, artigiani, agricoltori, autisti ed ora anche aviatori. C'è posto per tutti i talenti e per tutte le complessioni fisiche.

E perchè non vorrai anche tu rispondere al Signore che t'invita a seguirlo a lavorare con lui nella grande opera della salvezza del mondo infedele? I giovani saldi nella purezza che non hanno scoperto in tutto il mondo nessun altare sul quale valga la pena immolare la propria esistenza all'infuori della dilatazione del Regno di Gesù Cristo *toto orbe terrarum*, non cerchino altri titoli per presentarsi all'arruolamento missionario.

Numerose case di formazione ti aprono le porte, purchè tu ne faccia domanda e sia animato da buona volontà e da retta intenzione.

Quanti davanti all'ideale missionario esclameranno: è bello! Beato chi è chiamato!

Tu invece dirai: « Questo è per me e non potrà sfuggirmi! ».

Centri di arruolamento missionario

A) PER ASPIRANTI AL SACERDOZIO (Corso ginnasiale).

1. IVREA (Aosta). — Istituto Missionario Card. Cagliero, accetta allievi anche anziani non oltre i 21 anni. Ha già mandato in Missione oltre 600 giovani novizi.

2. PENANGO MONFERRATO (Asti). — Istituto Missionario S. Pio V, accetta allievi fino ai 17 anni di età. Si trova sulla linea Asti-Casale.

3. CASTELNUOVO D. BOSCO (Asti). — Accetta allievi per un corso preparatorio al Ginnasio.

4. MIRABELLO (Alessandria). — Istituto Missionario Luisa Provera. - Accetta allievi fino ai 17 anni di età: da destinarsi prevalentemente alle Missioni della Palestina.

B) PER ASPIRANTI MISSIONARI COADIUTORI.

1. TORINO (Piazza Conti Rebaudengo, 22). — Istituto Professionale Conti Rebaudengo, per allievi sarti, calzolari, falegnami, fabbri meccanici. Si richiede almeno che abbiano 12 anni di età e compiuto il corso elementare.

2. BIVIO DI CUMIANA (Torino). — Scuola Agricola Missionaria: per allievi agricoltori. Si richiede che abbiano almeno 12 anni e compiuto il corso elementare.

3. CASTELNUOVO D. BOSCO - Colle D. Bosco (Asti). — Istituto Bernardi Semeria: accoglie giovani, specialmente orfani, per dare loro un'adeguata educazione religiosa, civile e professionale. Nell'Istituto vi sono scuole e laboratori per tipografi-compositori, tipografi-impressori, litografi, legatori-doratori e relative specializzazioni. Vi è pure annessa una scuola pratica di agricoltura con scuola di meccanica, falegnameria, sartoria, calzoleria.

DA PILOTA A MISSIONARIO

L'EROE

« Asso dei piloti aviatori, eroe di cento battaglie, quattordici volte citato all'ordine del giorno nei bollettini di guerra, ventisei velivoli abbattuti, decorato della Legion d'Onore ».

Ecco lo stato di servizio del capitano *Boujarde*.

Portato, suo malgrado, alla ribalta dal soffio della gloria, ne fu spaventato, e non ebbe pace finchè non ottenne dopo la guerra di essere mandato in terra di Missione, per seppellirsi vivo nelle più lontane e insalubri isole che il mondo conoscesse.

Ma apostolo lo era anche prima. Ce lo dice il suo diario di guerra, una serie di lettere dirette alla sua « cara piccola Teresa del Bambino Gesù ».

Prima di essere aviatore, comandò nelle trincee una batteria di cannoni. Scrive il 12 dicembre del 1916: « Mia piccola amica, mi accorgo di stare poco alla promessa fatta di vivere intimamente unito a Gesù. Vieni in mio soccorso... Ho ottenuto una capella e un sacerdote per i miei soldati che voglio condurre tutti a Lui... ».

Tra i valorosi artiglieri si cercano volontari per l'aviazione. *Boujarde* si offre con entusiasmo.

27 ottobre 1917. « Mia piccola Teresa, sono al comando della 152^a squadriglia e ancora non ti ho offerto i miei voli e gli inevitabili combattimenti che mi impone il dovere. Vivo unito a Gesù e tutto offro a Lui vero; d'ora in avanti voglio che alla mia vita partecipi più da presso la nostra celeste Mamma Maria... Ottenimi questi due favori. Primo: la vocazione di un soldato; secondo: l'autorizzazione di collocare la tua immagine, al posto delle stupide *mascote*, ben visibile sulla carlinga del mio *Nieuport* ».

Ottenne l'autorizzazione, perchè l'eroismo sta al di sopra di ogni regolamento; e l'eroismo di *Boujarde* fu messo in luce dalle laconiche ma significative citazioni del Comando generale:

« 3 aprile 1918. *Boujarde*-pilota di una coscienza e di un valore a tutta prova. In numerosi combattimenti dimostrò le più belle doti di sangue freddo, di perizia, di audacia. Attacò un *drag-balloon* che si abbatté in fiamme ». È questo il tono e la forma di tutte le altre citazioni. Ottenne così di potere issare sul suo apparecchio anche la bandiera della Patria, portando l'immagine in oro del Cuore di Gesù ».

Il suo ultimo volo, dopo l'armistizio, fu sopra

la Basilica di Issodoum in onore di nostra Signora del S. Cuore, Protettrice della Papuasiasia.

Capitano aviatore, asso di guerra, eroe acclamato, aveva davanti un avvenire di gloria; ma a tutto rinunciò per essere sacerdote missionario. Si ritirò nel convento di Friburgo per prepararsi al grande passo; e là il mondo lo raggiunse, per strapparlo a Dio in un ultimo disperato tentativo. Il Governo gli aveva concesso la massima onorificenza del tempo: la rosa di ufficiale della Legione d'Onore. Gliela portò un brillante stuolo di antichi camerati.

Nè ricusò, nè accettò: come chi in punto di morte riceve onori e ricchezze, di cui non sa più che fare.

Abbracciò commosso ad uno ad uno gli antichi camerati, gli eroici compagni delle epiche gesta, e disse queste sole parole: — V'ingannate su di me; tutti si sono ingannati. Io aviatore? Non lo fui mai. Fu Santa Teresina. Vi chiedo un favore, una grazia che non si può negare a... un moribondo... — Un sorriso illuminò il volto pallido, e i suoi occhi si imperlarono di pianto. — Chiedo, riprese, dopo una pausa, che questa decorazione sia appesa a un quadro di Santa Teresina, ed esposta nella galleria delle Ali al Trocadero. Per me, solo il tumulto del Milite Ignoto.

IL SANTO

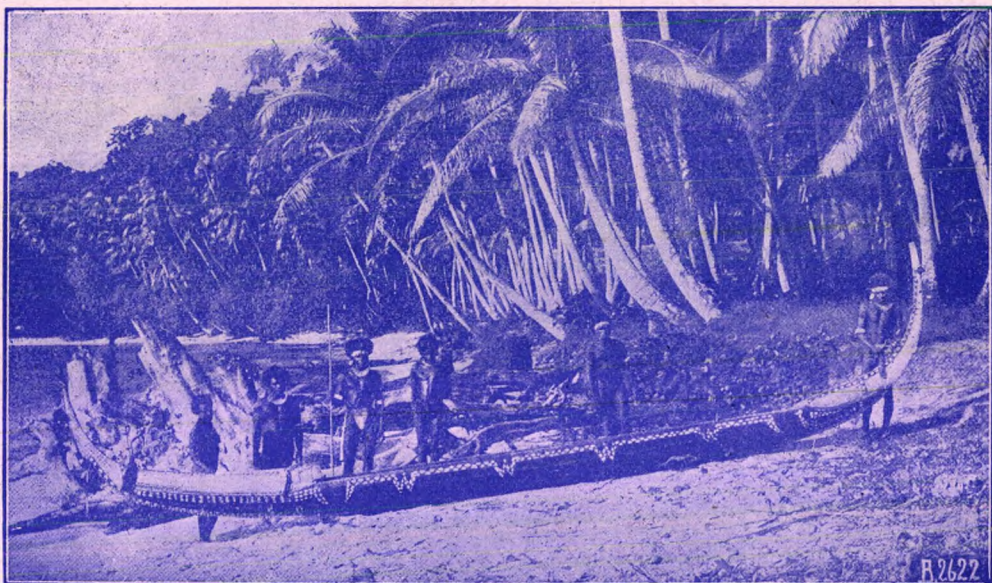
Eccolo trasformato in missionario. Dell'antico aviatore conservò solo lo stile, nel suo diario di Missione: « ... sono felice, finalmente! La vita che mi aspetta è davvero l'aereo ideale, che non io, ma tu, Gesù, condurrà; è il potente trimotore (i miei voti di povertà, castità e ubbidienza) che mi farà spaziare per i cieli del tuo amore. Ho pianto, dicendo addio al cielo della terra... Stolto! Le ebbrezze dei voli terreni sono un nulla in confronto di quello che prova l'anima immersa nel tuo Cuore, o Gesù. Senza staccarmi da Te, mi poserò, planando, nel campo assegnato dall'ubbidienza. Oh, nessun scivolamento d'ali nella manovra, nessun pericolo di avvitare o capotare con un tanto Pilota! Alimenterò il mio motore con l'essenza meravigliosa della preghiera. Il demonio sarà costantemente abbattuto. E tu, mia piccola Teresa, continua a essere la mia invisibile compagna, proteggendomi, rendendomi invulnerabile... Come quando, scoperto il nemico, drizzavo fulmineo il volo, e

colla mitragliatrice spianata, piombavo irresistibile sulla preda sgomenta. O Maria, mia dolce Mamma, voi sarete la protettrice del mio nuoco caccia». E volò, ma colle ali del suo ardore serafico verso la lontana e desolata Papuasias, verso « la gloria dei putridi pantanali ».

Vi giunse nel novembre del 1921. Il suo campo di lavoro era immenso, ma quasi deserto. Poca la gente, ma molti, infiniti gli insetti, gli animali di ogni genere. Le *traças* gli corrodevano i vestiti, i topi i libri. Le formiche nere gli invadevano a tratti la povera capanna, costringendolo a farsi assaggiare; lo assalivano le vespi; lo insidiavano vermi velenosi, ragni, scorpioni,

nubrio e pedala con forza: è passato, travolgendolo. Altra volta è un coccodrillo che uccide a fucilate, caricandosi la carcassa, che darà carne ai suoi indigeni ».

Ma Padre Boujarde ha pure le sue grandi gioie. Sono i suoi selvaggi che lo amano alla follia; sono i piccoli che lo adorano; sa cantare in lingua *rorò*: predica male, ma converte molti. Quando celebrò la prima Pasqua nella capellina di San Giulio situata in un centro di 108 abitanti, 94 intervennero alla funzione; gli altri andò a cercarli attraverso i boschi giorno e notte. Oh, le notti del missionario in mezzo alla foresta! Sono ruggiti lontani di belve feroci; è il



NUOVA GUINEA - Una canoa papuà.

serpenti. Era allora che lodava e ringraziava più di cuore il Signore. Leggiamo nei suoi appunti: « ... Il catechista mi ha abbandonato; tre quarti dei miei ragazzi non sono più comparsi alla scuola; è morto un poverino senza ricevere i sacramenti. Il mio spirito è desolato... Signore che tu sia benedetto!... Il riso è scarso, il pane muffito, non ho più carne. Mi lascio cadere sul povero giaciglio: è nero di formiche. Apro il Breviario, ma impossibile pregare per il tormento dei *mosquitos*. Signore, Signore... che tu sia benedetto! ».

Ecco come descrive un suo biografo quella vita di eroismi: « Aquila senz'ali, attraversa boschi, paludi, fiumi, pianure a piedi, a cavallo, in canoa, in bicicletta. Improvvisamente gli sbarra il passo un serpente. Si curva sul ma-

rodio rabbioso di topi enormi; uccelli notturni che passano sfiorando e stridendo; *mosquitos* che mordono a sangue; mute fameliche di cani randagi che latrano insieme.

Boujarde le Papou, « il vedovo della gloria », non ebbe rimpianto pel passato, ma non ruppe col mondo tutti i fili: ne serbò uno, che mantenne fino alla morte, e fu il filo della carità. Agli antichi ammiratori ed amici egli sempre chiese l'obolo per i suoi Papuasi. Fu così che tra le molte offerte gli pervenne ripetutamente anche quella personale del Maresciallo Foch.

Il 10 ottobre del 1924 è assalito dalle terribili febbri pantanali. L'organismo denutrito e sfatto dalle privazioni e dalle fatiche non regge.

E muore nell'ottava della festa della sua piccola cara Teresa.

P. ERNESTO CARLETTI.

NEL PAESE DELL'

Elefante

«L'uragano devastatore della guerra è passato; la pace tanto sospirata è ritornata a sorridere sull'umanità sofferente. Nonostante che il Siam sia stato il ponte di passaggio dei Giapponesi per la conquista di Singapore e della Birmania, il personale di Ban Pong, di Bang Kok e di Hat Yai, dove si temevano gravi danni, non ebbe a soffrire di nulla. Potemmo toccare con mano la protezione visibile di Maria Ausiliatrice e di S. G. Bosco. Nulla ebbero a soffrire dai Giapponesi, così pure dai Siamesi, se si eccettuano due mesi di custodia, (concentramento) passati in buona armonia con le guardie che ci custodivano: in quel critico frangente avevamo dimostrazioni di grande simpatia ed aiuti speciali dalle stesse autorità locali. La Divina Provvidenza non ci venne mai meno e molte volte in modo e casi insperati».

Gli avvenimenti della guerra che fecero affluire al Siam gente di tutto il mondo, diedero modo ai Missionari Salesiani di estendere il loro raggio di bene. «Le nostre residenze, specie la Casa della capitale, Bang Kok, sono il ritrovo dei cappellani, ufficiali e militari di tutte le nazionalità. I Missionari sono continuamente assediati da militari, profughi di tutte le lingue e religioni che vengono a chiedere un conforto.

» Siamo i Cappellani ufficiali della Croce Rossa Internazionale di tutta questa zona.

» Non furono certo le persecuzioni religiose del 1941 o la guerra che rallentarono il nostro zelo apostolico. Siamo tutti mobilitati da tanto lavoro. Fervore di opere e di vita religiosa in tutte le cristianità».

A Bang Nok Khuek, sede del Vicario Apostolico: «La festa patronale preceduta da S. Quarant'ore, si celebrò con straordinario concorso di popolo, anche come ringraziamento alla Madonna che ci aveva ottenuta la pace. Intervenne, riportando entusiastica impressione, il Cappuccino P. Vergeest, Cappellano militare olandese che celebrò la Messa della comunità distribuendo 745 S. Comunioni. Alle 10 pontificale di S. E. Mons. Pasotti. Le autorità furono a pranzo con noi. Dopo processione, accademia in cui si distinsero i seminaristi. A sera teatro per i numerosi accorsi.

» Anche la festa di S. G. Bosco ivi celebrata, riuscì piena di frutti spirituali: i giovani cattolici e il popolo hanno voluto tributargli una nuova testimonianza di pietà ed amore col partecipare numerosi alla S. Comunione e alle solenni funzioni.

» Dopo la Messa solenne, S. E. Mons. Pasotti benedisse la piccola centrale elettrica che illuminerà



SIAM - Bang-Nok-Khuek:

Alunni
della Scuola
Salesiana.

bianco

i locali della residenza e reparto Suore. L'amore e l'ammirazione per S. Giovanni Bosco va prendendo proporzioni sempre più vaste anche nell'ambiente pagano. Ecco alcune testimonianze.

» Un Cooperatore salesiano venendo a farci gli auguri nel giorno del Capo d'anno, disse: — Ho finito di scrivere la vita di San Giovanni Bosco, ritengo un onore se il Signore mi concederà di contribuire a far conoscere così lo spirito di questo grande santo.

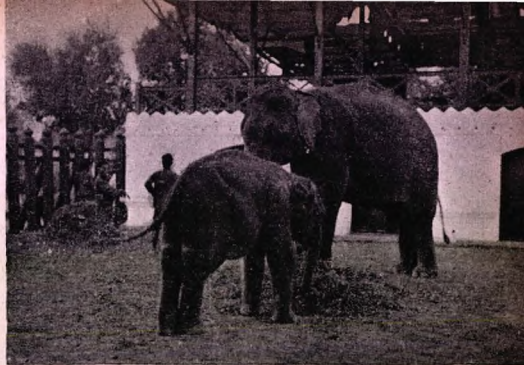
» Alla stazione di Mekhlung un buddista, funzionario al Ministero dice ad un Missionario salesiano: — Mi mandi una vita di D. Bosco. Ne ho parlato ai miei colleghi e desiderano leggerla...

» Un Coadiutore scrive: — Sono stato ad accompagnare ammalati dal dottore buddista e mi disse: Ho letta la vita di D. Bosco. Mamma Margherita, quella era una vera madre! — e ai malati e infermieri, improvvisò una lezione sul sistema salesiano ».

BAN PONG. — « Il nostro collegio *Sarasith* di Ban Pong, che per tema dei bombardamenti, per la sua posizione vicina alla stazione ferroviaria, era sfollato per un anno a Bang Nok Khuek, col cessare delle ostilità, ritornato alla sua bella sede diede, con una riuscitissima accademia musico-teatrale, il saluto alla cittadinanza. Intervenne il sindaco, i comandanti delle truppe siamesi e alleate, ufficiali ex prigionieri, autorità e numeroso pubblico, tutti contenti di dare anch'essi il benvenuto ai figli di D. Bosco.

» Il collegio, già ingrandito in questi ultimi anni, è insufficiente ad accogliere quanti chiedono di essere ammessi o almeno di frequentarne come esterni la scuola che recentemente ottenne il pagamento governativo. Questo riconoscimento è un vero avvenimento per la Missione.

» Giorni fa il collegio ha aperto le porte a due giovani apprendisti meccanici: essi andranno per ora a lavorare nell'officina di un cristiano... proprio come ai primi tempi dell'Oratorio di Valdocco... in



SIAM

Elefante bianco
e sua madre.

attesa di poter fondare una grande scuola professionale nella capitale Bang Kok.

» Ancora a Ban Pong è stato ultimamente completato il grande collegio delle Suore F. M. A. che conta anch'esso centinaia di allieve ».

BANG KOK. — « La nostra casa di Bang Kok, anche col locale già raddoppiato in questi anni, è diventata troppo piccola. Una buona parte di fedeli deve rimanere fuori della cappella...

S'è già trovato il terreno dove dovrebbe sorgere la futura grande opera della capitale: Oratorio, Orfanotrofio con scuole professionali. Pregate il Signore che benedica quest'opera destinata a fare tanto bene, e ci mandi i mezzi onde possiamo presto realizzarla ».

Durante il disastroso periodo della guerra si fondarono anche altre residenze e cappelle, mentre altre ancora sono in corso di fondazione, se si potranno trovare mezzi.

Enumeriamo le principali fondazioni, quelle almeno delle quali si poté già avere qualche notizia.

HUA HIN, sul mare, nella penisola, la migliore spiaggia e stazione climatica del Siam. Fervore di nuovi cristiani e movimento di quelli che vi vengono in villeggiatura specie dalla capitale.

Il Missionario del luogo, in data 26-2-45 annuncia come grande avvenimento: « Da oggi abbiamo la luce elettrica in casa ». E lo stesso in data 21-2-46: « Abbiamo ospite a Hua Hin S. M. il giovane Re del Siam. Ieri passò in macchina, guidata *manu regia* davanti la nostra casa, rallentò al massimo ed ebbimo agio di vederci bene e di farci un inchino ».

HAAD JAI. — Importante cittadina della penisola. « Anche qui ad Haad Jai, si poté operare e ancora si opera un grande bene. Si venne a contatto con gente di lingua, indole e religione diversa (dalla siamese) e tutti riportarono buona, anzi ottima impressione del nostro metodo di lavoro. Si ebbe un bel numero di conversioni. Le S. Comunioni distribuite ebbero un crescente assai consolante: 431 nel 1941 e poi negli anni successivi rispettivamente 630 - 792 - 1937 fino a raggiungere la bella somma di 3852 nel 1945.

» Ora stiamo lavorando per dar vita ad una scuola-collegio sul tipo di Ban Pong. Tutti ci incoraggiano e qualcuno ci promette persino qualche aiuto. Certamente la Vergine Immacolata, patrona della nostra residenza, condurrà a termine ogni cosa. L'Azione Cattolica, sebbene in numero esiguo di membri, compie un grande apostolato. Haad Jai ha un grande avvenire, perciò importa mettere solide basi.

» Una cappella succursale di Don Kraubuang è stata aperta a Ha Hup. Il Sig. Ispettore ha celebrato la prima volta il 7 ottobre in occasione della prima festa patronale. Un centinaio di fedeli e molte comunioni ».

THA RUA. — « Per la prima volta l'11-2-46 si celebrò la festa patronale nella nuova chiesetta affollata. Grande pietà e gioia in tutti. I soldati siamesi che si trovavano in una vicina scuola, sentiti i canti, vennero a vedere e stettero per tutto il tempo della funzione in religioso rispetto ».

HUEI KRABOK. — « La festa di S. Teresa patrona, fu preparata con due mesi di catechismo cui parteciparono 7 catechisti cinesi e siamesi. S. E. Mons. Pasotti amministrò la Cresima a 36 persone; vi furono 7 Battesimi di adulti e 80 Comunioni.

TEA MAI. — « È in bella posizione, salubre, ben ventilata su una svolta del fiume Me Khlong. È stata ivi fondata una casa per i missionari ammalati. La piccola cappella annessa serve anche per la cristianità che sta sorgendo ».

Avvenimento di grande gioia per tutti i cattolici siamesi e d'importanza capitale per la storia delle Missioni del Siam, fu la creazione del Vicariato Apostolico affidato esclusivamente al clero siamese e la rispettiva elezione e consacrazione del primo Vicario Apostolico indigeno nella persona di S. E. Mons. Giacobbe Chen, grande ammiratore e Cooperatore dell'Opera di D. Bosco.

Questo fatto non mancherà di far apprezzare sempre più, anche nelle alte sfere pagane del Siam, la vitalità e cattolicità della Chiesa, e assicurare nello stesso tempo un avvenire sempre più promettente per l'opera missionaria in quel lontano Regno.



INDIA - Santa Infanzia:

.. L A C

Vi piace il nome?... Lo portava una bimba di pochi anni accolta nella nostra S. Infanzia di Arni (India), e che ora ha cambiato con quello cristiano di Eugenia, ricevuto nel santo Battesimo. Eugenia è buona, vivace, sempre lieta; con le sue fattezze fini e regolari, atteggiata al sorriso, farebbe pensare a una testina d'angelo scolpita nell'ebano.

Laccimi invece non era così: raro il sorriso e frequenti le lacrime nella sua breve e tanto triste vita. Volete conoscerla? Ve la racconto, perchè è un po' la storia di un gran numero di piccole paria; e la trasformazione che l'ha cambiata in un'altra creatura, è il miracolo che va compiendo quotidianamente la carità cristiana a traverso l'opera delle Missionarie.

Orfana del babbo fin dai primi mesi di vita, rimase con la mamma che, sola senza tetto, senza nulla, conduceva una vita stentata e grama, accattando di strada in strada un pugno di riso per sé e per la sua creaturina. E non avrebbe potuto invece mettersi a lavorare? direte voi. Avete ragione;



era e riscatto di bambini.

LACCIMI

ma qui purtroppo non c'è da stupirsi, perchè l'accattonaggio è una piaga generale. Si vedono con frequenza intere famiglie senza capanna, senza il più necessario alla vita, che girano cantando e chiedendo l'elemosina, contente di dormire sotto gli alberi, di coprirsi con uno straccio raccolto chissà dove, di mangiare quel poco che possono avere, pur di non lavorare, e di essere così libere e padrone di sé, come stormi di uccelli vaganti indisturbati di ramo in ramo.

La famiglia di Laccimi, anche prima della morte del babbo, doveva essere una di queste, nessuna meraviglia, quindi, di veder poi la mamma continuare la stessa vita, in un abbandono inerte e passivo, senza neppur pensare al modo di migliorare la propria sorte.

Durante un'epidemia di vaiolo nero, quando la bimba aveva solo tre anni, mamma e piccina vennero colpite dal terribile morbo, e ricoverate nel Lazzaretto. Contro ogni previsione, tuttavia, non soccomberono, né la piccola ne riportò traccia

alcuna, e tutte e due, dopo qualche tempo, dimesse dall'ospedale, tornarono di nuovo per la strada a chiedere l'elemosina. La mamma però era rimasta tanto indebolita da non potersi più reggere in piedi, e al povero cibo quotidiano doveva pensare Laccimi, che senza parlare, stendeva eloquentemente la manina ai passanti, indicando la mamma accoccolata per terra, sotto una pianta, con gli occhi pieni di lacrime.

Così per un anno la piccola mendicante non ancora quattrenne, che ispirava tanta compassione alla gente, continuò ad essere il sostegno della povera mamma. Questa però un giorno consumata dalla febbre, non riuscì più nemmeno a mettersi seduta, e distesa a terra con gli occhi socchiusi rifiutava il poco riso che la bimba premurosamente le offriva. Allora Laccimi si abbandonò sconsolatamente al pianto, senza curarsi di stendere la mano, quasi non avesse ormai più nessun scopo... E la gente passava senz'accorgersi di quell'angoscioso pianto di bambina; ma una donna cattolica l'avvertì, si fermò, e impietosita dello stato della povera ammalata, se ne prese cura, confortandola con parole di fede, fino allora sconosciute all'infelice.

Informò poi subito il Parroco del luogo, il quale la fece trasportare in una capanna vicino alla Parrocchia, dove la poveretta insieme alle necessarie cure per il corpo ebbe anche quelle per l'anima, ricevendo dopo breve istruzione il santo Battesimo. E di lì a due giorni, spirò serenamente, affidando la sua piccina alla carità di quel buon sacerdote.

Fu allora — il giorno seguente al funerale della mamma — che Laccimi vestita a nuovo, forse col primo abito della sua vita — venne ad unirsi alle piccole ricoverate di Arni. Vi trovò sorpresa quanto non avrebbe neppur potuto immaginare; la fortuna di una scodella di riso colma e buona, sempre pronta, senza l'affanno di guadagnarsela mendicandola; una bella casa, una comoda stuoia, un benessere nuovo che le trasse dal cuore la luce di un sorriso pieno di bontà e di gratitudine. E soprattutto il dono del battesimo, la conoscenza di un grande, invisibile amore, verso Cui la piccola anima già si orienta con pieno, dolcissimo abbandono...

Una Figlia di Maria Ausiliatrice Missionaria nell'India.

✚ Per la prima volta nel Giappone un cattolico, il Sig. Tanaka Kotaro, è chiamato ad assumere il portafoglio di un importante e delicato Ministero, quello dell'Istruzione Pubblica.

Rileveremo pure che la famiglia del Primo Ministro, Sig. Yoshida Shigeru, è tutta cattolica.

« La salvezza del Giappone sta nel Cristianesimo » ha dichiarato il più giovane membro del gabinetto nipponico, Nataru Narahashi. « Lo shintoismo e il buddismo sono religioni morte; il Cristianesimo è l'unico rimedio per salvare la morale del paese ».



INDIA - ASSAM - Capanna Garo.

Vigorosa ripresa

Con rinnovato ardore i Salesiani dell'Assam hanno ripreso il lavoro. Dal campo di internamento molti sacerdoti sono ritornati pieni di entusiasmo e ovunque sono segni di novella vita. Il giorno di Pasqua per la prima volta cantammo la Santa Messa nella risorta Cattedrale di Maria Ausiliatrice in Shillong.

Durante il conflitto era veramente difficile ottenere materiale da costruzione quando tutto era immobilizzato per la guerra che si era affacciata ai confini dell'Assam. Con l'aiuto del buon Dio i lavori procedettero sempre benché lentamente. E ora il bel edificio si delinea già solenne sopra la verde collina. È una spaziosa chiesa in cemento armato costruita con moderni metodi antisismici. A Pasqua l'inclemenza del tempo e la grande folla ci costrinsero a offrire il Santo Sacrificio sotto le sue volte invece che davanti alla cripta. Siamo ancora ben lungi dalla metà. Noi domandiamo l'aiuto e la preghiera dei benefattori affinché possiamo dedicarla nell'anno 1947, quando celebreremo il 25° della venuta dei Salesiani in Assam.

A Tezpur il lunedì di Pasqua D. Dalbroi ebbe la consolazione di benedire le nozze di 80 coppie di novelli sposi. Per un mese i giovanotti stettero nella casa dei Padri e le giovani nella casa delle Suore preparandosi con apposite istruzioni religiose e infine cogli esercizi spirituali al grande passo. Arrivò il sospirato giorno: la vasta chiesa di S. G. Bosco era gremita. Le spose erano tutte vestite di bianco con corone di fiori sul capo. Dall'alto dell'altar maggiore la cara immagine paterna di S. G. Bosco sorrideva a quelle nuove 80 famiglie cristiane, spe-

ranza della Chiesa. Una identica funzione ha anche luogo dopo Natale.

In Maulai (Shillong) gli edifici del Noviziato e dello Studentato Teologico Salesiano, che erano stati requisiti per scopi militari, accolgono nuovamente undici novizi, tutti dell'India e una ventina di studenti di teologia.

Stiamo aprendo due nuove stazioni missionarie: una sulle colline Garo e l'altra nella parte nord-est dell'Assam verso i confini del Tibet, ai piedi dell'Himalaya. Per il momento abbiamo la cura spirituale dei lavoratori dei giardini di the, ma stiamo per metterci in contatto con le tribù Mishni, Dalfas e Abors, popoli che vivono ancora in uno stato primitivo. Un ufficiale governativo che nel gennaio scorso fece un giro di esplorazione fra i Mishni mi raccontava che fra quella gente non si è ancora perduta la memoria dell'eccidio perpetrato, 80 anni or sono, di due Missionari francesi che si erano avventurati colà in cerca di una via di accesso al Tibet misterioso. Ci troviamo in un terreno completamente vergine. L'Assam è formata dalla vallata del Bramaputra; il fiume regale, circondato dal poderoso corteggio dei suoi tributari, è l'arteria vitale della regione. La vallata è chiusa al nord dall'Himalaya e al sud da una serie di monti che raggiungono i 2500 metri. La pianura è abitata da Indù e Maomettani fedeli ancora alla loro antica civiltà e cultura. Sulle colline e montagne, che dominano la vallata, vivono popoli primitivi che si chiamano Garo, Khasi, Nagas, Nikir, Dalfas, Abor, ecc. Differiscono in lingue e costumi e praticano una religione che con una parola molto elastica viene nominata «animismo». Fino al secolo scorso la nostra civiltà non li aveva ancora raggiunti nei loro recessi montani. Da tempi immemorabili avevano resistito alla cultura indù e buddista, perseverando nella più antica forma di vita, con sistemi economici, costumi sociali, credenze religiose che in altre zone dell'Asia sud-est sono state assorbite o distrutte da razze più dinamiche e meglio organizzate. Ancora oggi entrando in certi distretti, per es. dei Nagas, si è circondati da popoli che conducono una vita poco dissimile da quella di qualche migliaio d'anni fa. Sotto questo punto di vista l'Assam è il Paradiso dell'antropologo e dell'etnologo. Per il Missionario è un altro Paradiso: è il terreno nuovo, buono che può essere trasformato in un bel giardino. Difettiamo di mezzi, di attrezzatura per un'opera così complessa che abbraccia il campo agricolo, medico, scolastico, ecc. Tutti quelli

che hanno vissuto tra di essi non hanno potuto sfuggire al fascino di una vita così semplice e interessante. Ma ormai il progresso si avvanza: durante la minaccia dell'invasione giapponese furono costruite strade ovunque e nuovi orizzonti si allargano per queste tribù. Che faremo noi? Gli antropologi accusano i Missionari, specie protestanti, di distruggere l'incanto di una vita così primitiva: essi vorrebbero preservarli da una civiltà che guasta, come si cerca di conservare la fauna e la flora di certe regioni. Nel risveglio nazionalistico che, come una vampa potente infiamma tutta l'India, si cerca di sottrarre queste tribù all'influenza dei Missionari stranieri e vediamo l'induismo, che mai si era accorto di essi, imitare ora il proselitismo del Cattolicesimo. Tutto cambia e si rinnova attorno a noi. Molti ben pensanti riconoscono però che il cattolicesimo non è venuto a distruggere quello che vi è di buono in queste tribù; non ha portato loro solo i calzoni e la camicia, ma ha cercato d'innestare in questi alberi sani e ricchi di linfa, il virgulto della vita soprannaturale. Nella mente di molti indiani

sta radicata la persuasione che il cristianesimo è al servizio delle potenze occidentali per fini tutt'altro che religiosi. Noi cerchiamo colla fedeltà alle direttive della Santa Sede di abbattere questi pregiudizi. Le nostre opere di carità specialmente a vantaggio della gioventù povera ed abbandonata sono apprezzate da molti. In questi giorni viene offerto un lebbrosario fra i Garo alle Suore. Le Suore sono pure richieste in altri ospedali. Colle scuole industriali siamo in prima linea in questo ramo di educazione e abbiamo insistenti domande di aprirne in altri centri dell'Assam. Speriamo che presto venga il tanto sospirato rinforzo di personale. Colle opere di carità supereremo la presente crisi, perchè il mondo crede alla carità.

Noi intanto preghiamo Maria Ausiliatrice perchè benedica queste tribù e ci mandi i mezzi per guadagnarle a Nostro Signore.

Shillong, 15 maggio 1946.

MONS. ST. FERRANDO,
Vescovo di Shillong.

DAL CONGO ALL'INDIA



UNA CREAZIONE NEL CONGO. I FRATELLI DI SAN GIOVANNI BOSCO.

Nel Vicariato di Sakanian (Congo Belga) fu fondata nel 1943 la Congregazione dei « Frères de St. Jean Bosco », la cui regola fu approvata dalla Santa Sede nel febbraio u. s. È una congregazione diocesana che ha lo scopo di aiutare i Missionari Salesiani nel loro lavoro.

La Congregazione accetta nel suo seno non solo gli indigeni che hanno fatto studi tali da poter insegnare nelle scuole, ma anche operai qualificati che vengono diplomati al termine della loro scuola professionale, e fratelli laici destinati all'agricoltura e all'allevamento del bestiame in modo tale che più tardi, quando saranno mandati a gruppi nelle Missioni, potranno formare una casa con tutti gli elementi necessari: insegnanti, capi laboratorio, agricoltori. Il nutrimento dei Frères è migliorato e si avvicina abbastanza all'uso europeo. Sono alloggiati molto decentemente e serviti a tavola durante i pasti, del resto si impartiscono loro quelle regole di educazione e di galateo che, senza esagerare, li mette in un piano di vita alquanto superiore al consueto.

IL CAMPO DI DEHRA-DUN.

Ai primi di luglio giunse a Torino proveniente dal campo di internamento di Dehra-Dun il Missionario D. Daniele Colussi. Intervistato il caro

Missionario abbiamo potuto avere qualche notizia sul campo che tenne rinchiusi per sei anni più di 400 Missionari: Salesiani, Gesuiti, Domenicani, ecc., dei quali 320 erano italiani e una settantina circa tedeschi. Nel campo si trovavano pure due Vescovi.

Dehra-Dun si trova a nord di New Deli (Nord India) a 700 metri sul livello del mare, in una conca circondata da montagne che durante l'inverno s'imbiancano. D'estate però vi si muore di caldo fino a quando almeno non spirano i venti dell'Oceano Indiano che portano le nubi che riversano poi sulle aride terre, per sei mesi, abbondantissime piogge.

I poveri Missionari, come i due mila e cinquecento civili che si trovavano nello stesso campo erano ricoverati in povere baracche dove, per difendersi dall'acqua, dovevano spesso ricorrere agli ombrelli.

I Missionari rinchiusi nel campo solo per essere italiani e avere fatto del bene al povero popolo indiano, che li ama come padri, trovavano molto dura questa vita, specialmente perchè stava sempre loro in mente le cristianità lasciate in abbandono. Tuttavia non si perdettero d'animo, nè si diedero all'ozio, ma ristabilita la vita comune, organizzarono corsi di teologia, di apologetica, di sociologia, di lingue... rendendosi così più atti al loro apostolato. Tutti erano bruciati in questi duri anni di internamento dal desiderio di ritornare ai campi di lavoro... Nonostante però che la guerra da più di un anno sia terminata, parecchi Missionari si trovano ancora rinchiusi nel campo a languire di nostalgia e d'inedia...

Tra i Bororos e i Chavantes



Le così dette colonie Bororo non si riconoscono più perchè i vecchi « ranchos » furono sostituiti da edifici in muratura, essendosi riattivate le antiche fornaci locali. Ci sono spaziose cappelle, scuole, refettori, dormitori, con banchi, tavole, letti, armadi e mobili in genere usciti dalle annesse scuole professionali. Meruri ha persino la stazione telegrafica in casa. Ora è assicurata l'acqua anche nei mesi di secca desolante, mediante il disvio dei torrenti la « Mortandade » a Sangradouro e il « Miruin » a Meruri che, mediante salto azionano le dinamo per la luce nella chiesa, nelle scuole, nelle case; e forniscono l'energia motrice alle macchine dei laboratori e dell'azienda agricola. « Garimpeiros » e « fazendeiros » hanno popolato in questi ultimi anni le rive feconde del fiume Das Gargias e del Rio das Mortes, non più infestate dai Chavantes, e ci mandano in abbondanza i loro figli per essere educati a fianco degli indietti bororo. Sono scuole elementari con indirizzo agricolo.

In queste scuole si accettano quasi esclusivamente giovani poveri o abbandonati, raccomandati generalmente dalle autorità governative.

Anima di questo movimento e rinnovamento è il Prelato Vescovo missionario Mons. Giuseppe Selva, di cui ben riassunse l'attività apostolica la « polianteia del Matto Grosso »: sublime e ardente staffetta del Vangelo, fece suo palazzo episcopale la immensità della Prelazia (175.000 kmq.) che percorre a cavallo in tutto il tempo dell'anno. I « Bororo » lo amano come un padre. I cercatori di diamanti lo chiamano « il nostro Vescovo »; ai così detti « garimpeiros » curvi giorno e notte a scrutare avidi i tesori della terra, Monsignore predica, gli splendori e i tesori immarcescibili del Cielo.

Attratti dalla parola e dall'apostolato del « Vescovo missionario » quegli avventurieri che uccidevano per una semplice parola di disprezzo o di offesa, si vanno trasformando in buoni cristiani,

capi di famiglia e fondatori di città. (Cfr. *Polian-teia cinquantenaria*, pag. 23).

Per una sempre più rapida e completa civilizzazione di questi Indi abbiamo adottato un sistema nuovo che sta dando consolanti risultati.

I Bororo fino a pochi anni or sono lavoravano la terra della Missione, che dava loro in cambio un proporzionato stipendio giornaliero, alloggio e vitto. I ragazzi erano raccolti gratuitamente negli internati della Missione, e avviati per la scuola a un mestiere. Ma da quando, completamente ristabilito, il veterano Don Colbacchini, riprese le redini di Meruri, prospettò e attuò questo nuovo sistema. Dare ad ogni famiglia o a gruppi di famiglie un pezzo di terreno da coltivare per conto proprio, come se ne fossero i proprietari. Del raccolto ritenere la quantità necessaria per vivere tutto l'anno e l'eccedente venderlo alla Missione. Il nuovo sistema diede subito, eccellenti risultati e stimolò l'attività e l'iniziativa individuale, scuotendo i più pigri. I terreni (as rocas) sono disseminati in un raggio attorno alla Missione di parecchi chilometri. Là i coltivatori passano tutta la settimana in ranchos improvvisati e il sabato sera tornano all'aldeia per la Messa e l'istruzione religiosa. Al mattino quasi tutti si comunicano, e dopo il vespro la banda dà un po' di concerto; convittori e convittrici sfilano in parate ginnastiche; quindi padre e figli passano un paio d'ore nella più soave e cara intimità.

Gli Indi Chavantes.

Una spedizione governativa militare al comando di un colonnello sta marciando e spinge sempre più al nord gli ultimi residui di questa indomita tribù. L'aereo raggiunse i suoi lontanissimi accampamenti e volando a sette metri d'altezza, riuscì a fotografarli nell'atto che completamente nudi, frecciavano l'apparecchio. Di mano in mano che

la colonna avanza, si costruiscono strade, si fanno ponti e case, si spianano foreste per campi aviatori. È l'aviazione che li fornisce dalla città base «Aragarca» di viveri, armi, macchine e arnesi da lavoro. Stiamo trattando di costruire in Aragarca due ginnasi (maschile e femminile) divisi dalla parrocchia; sarebbe il primo corso di scuole medie che sorge nel cuore della prelatia, e servirebbe specialmente per i figli degli ufficiali e impiegati governativi. Ho parlato di aeroplani. Fin dall'anno scorso la base si offrì di trasportare i superiori visitanti le Missioni fino a Meruri. Quest'anno andremo a Guaiabà ed Aragarca colla linea «Cruzeiro» risparmiando un mese di viaggio tra camion, cavallo e canoa.

Mezzi di locomozione.

Il vecchio sistema della canoa e del cavallo, mentre ci sfiniva e ci fa perdere un tempo enorme, ci espone a pericoli nei quali non incorrono i veri Missionari, che non possono rinunciare al cavallo e alla canoa, dovendo visitare casa per casa, per il loro ministero.

L'anno scorso facemmo ancora 75 leghe a cavallo (la bellezza di quasi 500 chilometri); e fu tale lo strapazzo, che dovetti lasciare indietro la Madre Ispettrice, perchè colpita da risipola e crisi al fegato. L'anno prima fu la volta del mio segretario Padre Pinto che, al terzo mese di marcia, si diede per vinto, intossicato da una fulminea itterizia. Se non v'era un aeroplano speciale che lo raccogliesse e lo portasse a S. Paolo, lo seppellivamo nel «sertao». Anch'io passai le mie.

Non sono due anni che, svegliandomi da una dormita all'aperto alle tre del mattino, mi accorsi che avevo la gamba destra gonfia sino alla coscia. Mi sembrava di piombo. Ero stato morsicato al pollice del piede da chissà quale animale velenoso. Montai a cavallo. Che fatica! Non entrò nè scarpa, nè gam-

bale, nè staffa. Andai ancora per due giorni con quel peso morto penzoloni colla febbre alta. Giunto a Sangradouro potei curarmi.

Anni addietro mi capitò di peggio. Marciavo a cavallo, di notte, alla testa di una «boiada», cioè di dodici coppie di buoi che trascinavano un carro con due enormi ruote, dentro del quale viaggiavano le Suore. Io ero solo, e avevo preferito montare un mulo. Ma il ragazzo che mi preparò la sella non la strinse bene; per cui allentatasi, girò sotto la pancia dell'animale: ed io con quella. Il peggio fu che rimasi impigliato con gli speroni nelle staffe. L'animale, imbizzarrito, cominciò a spiccare salti, sbattendo al suolo quel grappolo di nuovo genere. Sarei stato, in breve maciullato se, alla seconda sgroppata, la sella con annessi e connessi non fosse scivolata a terra. L'animale fuggì libero ed io restai tramortito nel groviglio dei finimenti spezzati. Sopraggiunse intanto la «boiada» lenta come la morte... Impotente a muovermi gridai, ma non mi udirono. Ed ecco i due primi buoi che si fermano annusando quel corpo estraneo. Sentii le froge che passavano e ripassavano sul mio viso, lambendo il sangue che ancora sprizzava. Invano li stimolò col lungo pungolo il ragazzetto, che mi aveva già fatto quel primo servizio della sella. Finalmente si accorse dell'inciampo che sbarrava la via e fui raccolto con una spalla lussata, e messo sul carro...

Non la finirei più se dovessi narrare tutti i casi occorsi in 14 anni di peregrinazioni missionarie; dove si vede che c'è il Signore che veglia sulle sue creature...

Sac. D. E. CARLETTI,
Ispettore del Matto Grosso.

Un gigante della foresta
abbattuto sulla riva del fiume Araguaya.

109





ISOLA NAPEGUE - Centro della Missione Salesiana.

e Figlie di Maria Ausiliatrice nel Chaco Paraguayo

Una lettera del febbraio scorso ci dà qualche notizia delle Missionarie di *Puerto Casado*: un piccolo paese composto di operai che lavorano nella fabbrica del tannino. Parte sono indigeni e parte civilizzati; ma anche questi vivono, purtroppo, così immemori dei loro doveri morali e religiosi da differire ben poco dagli altri. Gli indigeni appartengono a quattro diverse tribù, ben separate e piuttosto ostili fra di loro. Alcuni provenienti dalla primitiva Missione Salesiana di Puerto Napague, hanno una certa preparazione di vita civile e cristiana; ma gli altri sono in uno stato di ignoranza e di assoluto abbandono.

E per tutta questa messe di anime non v'è che un unico Sacerdote, senza nessun altro in aiuto. Si può immaginare, perciò, quanto preziosa sia la collaborazione delle quattro Suore, che vi svolgono un lavoro intenso e proficuo, soprattutto in mezzo all'elemento femminile, e a traverso a questo, nella formazione cristiana delle famiglie. Per le fanciulle e donne indigene, si tiene ogni giorno, a turni diversi per vari gruppi in cui sono suddivise, un ben avviato laboratorio di cucito e ricamo. Oltre ai lavori di pratica utilità personale, se ne fanno eseguire altri, che alla fine dell'anno esposti in un'apposita Mostra, vengono venduti facilmente, procurando i mezzi per l'acquisto del materiale necessario, e per pagare le lavoratrici con ricom-

pense in generi. Naturalmente in queste riunioni quotidiane non manca mai l'istruzione religiosa, morale e formativa data nella lingua indigena dalla Suora assistente, consacrata tutta a loro.

Per le civilizzate vi sono altre opere analoghe. Le alunne delle Scuole comunali, circa 150, frequentano esse pure ogni giorno la Missione, dove imparano il cucito, il taglio, il ricamo a mano e a macchina e, primo sempre, il Catechismo. Alcune sotto la guida della Suora organista, si addestrano nel canto, sostenendo ottimamente i cori in Parrocchia.

Le giovani più adulte ricevono speciali istruzioni a parte in giorni determinati, mentre non mancano le riunioni settimanali riservate alle mamme. Alla domenica poi, fanciulle e giovani si ritrovano presso le Suore all'Oratorio festivo e per le funzioni parrocchiali.

I conforti del raccolto?... Non così grandi forse da rispondere a masse e cifre, perchè è ancora tempo di semina lenta e gravosa; ma tali già da rivelarsi anche all'esterno. Alcune famiglie, sia pure soltanto tre o quattro all'anno, cristianamente formate o regolarizzate; e molte belle speranze nelle giovani generazioni che vanno crescendo.

Le Missionarie guardano a questo, e continuano fidenti il lavoro, lasciando ad altre la gioia dei maggiori futuri raccolti.

Il ponte di corda.

Da Lita non si poteva più procedere a cavallo. La selva era impenetrabile. Il sergente maggiore Guerra perciò, come da ordine ricevuto a Quito prima della partenza, doveva ritornare con i suoi cinquanta uomini e con le cavalcature. I prigionieri rimanevano sotto la responsabilità dei trenta uomini venuti da Ibarra con i loro ufficiali.

La separazione da questi soldati fu commovente specialmente per il nobile gesto del sergente Guerra, il quale dopo avere dato un affettuoso abbraccio ad ogni esiliato, rivolto al Superiore disse: « Padre Calcagno, mi è toccato una triste e delicata missione, molto contraria ai miei sentimenti; sono loro ex allievo di Quito, conservo per tutti ammirazione, gratitudine e affetto. Come militare ho dovuto obbedire ai miei superiori, ma all'accettare il mandato mi proposi subito di alleviare, in quanto mi fosse possibile, le loro pene e trattarli con le migliori considerazioni. Come prova di ciò voglia, Padre, accettare questa offerta. È tutto quello che ho, è lo stipendio che mi fu dato prima di partire, potrà loro servire dove arriveranno. Mi perdonino se sono stato involontariamente causa di tante pene e privazioni. Addio, Padri, addio, buon viaggio ». Commosso consegnò il denaro al superiore il quale, dopo tante insistenze, accettò, ringraziando la generosa offerta. Il nobile atto di questo ufficiale lasciò i Salesiani emozionatissimi e con grande nostalgia del collegio di Quito che avevano dovuto lasciare in un modo così disperato e violento.

Il giorno seguente si rimettono in viaggio attraverso la selva. La sua traversata richiedeva sei lunghi giorni. Poco prima della partenza si presentò il sig. Endera a Don Calcagno e tra i due si stabilì il seguente dialogo: — Padre, non è possibile che li lasci andare soli nella foresta, se me lo permette verrò con loro per accompagnarli e far da guida.

— Che Dio e la Vergine Ausiliatrice la ricompensino, ma noi non desideriamo che si disturbi per causa nostra; Dio ci guiderà e ci proteggerà.

— Non è un disturbo per me, ma un onore, un piacere; sono cattolico e loro sono Missionari che rispetto e venero.

— Ma noi non abbiamo di che ricompensarla per così importante servizio.

— Forse ch'io ho chiesto ricompensa? Quello che mi interessa è salvarli da tante insidie, da tanti pericoli che incontreranno in questa misteriosa selva. Giorni fa alcuni infelici perdettero la strada in essa e vi perirono di fame. La settimana passata giunsero poi qui quattro *montuvios* (nome che si dà agli indigeni della costa) malconci, coperti di graffiature, sfiniti dalla stanchezza e con tutti i

segni delle terribili pene che avevano sofferto nella traversata.

— Ma, signor Modesto, la sua assenza dalla azienda per una quindicina di giorni sarà di grande danno alla fattoria ed ai suoi interessi.

— Non si preoccupi, Padre, di questo. Loro non possono e non devono andare soli in questo inferno, s'ebbe lo stesso che se io li lasciassi andare incontro a morte quasi sicura; conosco questa selva; l'ho attraversata molte volte quando serviva la Posta tra Esmeralda e Ibarra; con me non correranno pericolo di perdere la traccia e di andare a finire in luoghi dove abbondano le fiere; con me avranno uno che si prenderà cura di loro durante la notte...

Non era possibile insistere di più. Don Calcagno accettò con riconoscenza la generosa offerta che il signor Endera faceva della sua persona e dei suoi preziosi servizi, ringraziandolo con gli occhi pieni di lacrime. Riconobbero tutti in don Modesto la protezione della Divina Provvidenza. Era essa sicuramente che gli aveva ispirato di farsi quale Angelo custode degli esiliati che da quel momento si sentirono più tranquilli e sicuri.

Le sponde del fiume Lita erano unite da due liane congiunte e da una terza che faceva da parapetto. Il ponticello, di fortuna naturalmente, si abbassa sotto il peso della persona che transita, aumentando di molto l'emozione di un tale passaggio. Le acque sottostanti minacciose e spumanti si precipitano contro i massi seminati nel letto, producendo un rumore assordante. Per passare questi ponti ci vuole l'abilità degli acrobati usi a camminare sulle corde dei circhi. La sola vista di un tale ponte mette le vertigini. Per coloro, come i nostri Missionari, che non erano stati abituati agli acrobatismi, era un'impresa difficilissima e preoccupante.

Ma la Provvidenza aveva mandato loro una guida nella persona del Sig. Endera. Senza di lui né soldati né ufficiali sarebbero riusciti a passare. Giunti al ponte di corda (chiamiamolo così) il Sig. Endera ordinò che tutti si togliessero le scarpe, il piede nudo avrebbe appoggiato meglio sulla liana... e si incominciò il passaggio... L'operazione fu lunga ed emozionante... Precedeva il Sig. Endera tenendo per mano chi passava... animandolo ed incoraggiandolo nei momenti più trepidi... I Missionari passarono tutti senza nessun incidente. Quando si trattò di aiutare i soldati e gli ufficiali il Sig. Endera si rifiutò di dare il suo aiuto... « Si aggiustino — disse — e volesse il Cielo che prendessero un bagno, così i Missionari sarebbero liberi! ». Ma i Missionari persuasero il buon Endera ad aiutarli nel pericolosissimo passaggio... Terminò il transito i Missionari fecero bivacco in luogo riparato, dove passarono la notte, per intraprendere il viaggio all'alba del giorno seguente. (Continua).



BARTALI ha vinto il Giro d'Italia 1946 per soli 47 secondi di vantaggio su Coppi. Ma l'anziano e il giovane campione all'arrivo a Milano furono accumulati in un grande applauso. Se lo sono meritati tutti e due. Quest'anno l'Istituto Salesiano di Faenza (Ravenna) strappa il primato di abbonamenti all'Istituto Salesiano di Treviglio (Bergamo) per soli 5 abbonamenti. I due Gruppi come i due campioni del Giro d'Italia meritano tutto il nostro plauso.

Al Gruppo di Faenza, che dopo l'uragano della guerra, sotto la guida dello zelante loro Capo Don Celso Masper, ha acquistato il primato, vive congratulazioni.

A Treviglio che dopo tre anni, per cinque punti, perde il primato, l'augurio di riacquistarlo nel prossimo anno.

Qui vorremmo nominare tanti piccoli Gruppi che hanno lavorato per diffondere la nostra cara Gioventù Missionaria con entusiasmo e intensità non inferiore a quella di Faenza e Treviglio. Sappiano questi Gruppi che noi apprezziamo il loro lavoro e che a loro pure inviamo il nostro riconoscente plauso.

Agmisti tutti! La campagna di abbonamenti 1947 è aperta! durerà tutto l'anno. Chi giungerà al traguardo con il maggiore numero? Al prossimo settembre la risposta. Partecipate tutti alla lizza!

Il Gruppo Agmistico studenti dell'Istituto Salesiano di Milano si è proposto di pagare il viaggio ad un missionario per la Cina. Come primo contributo ha inviato L. 8600 ricavate da una pesca missionaria e dalla settimana della carta tenuta prima di recarsi alle vacanze.

Ai bravi Agmisti milanesi le più vive congratulazioni e l'augurio di potere completare presto la cifra necessaria per un così costoso viaggio. Se ogni Gruppo A. G. M. pagasse il viaggio ad un missionario sarebbero già più di un centinaio i Missionari Salesiani che potrebbero raggiungere il campo sospirato delle Missioni. Voglia il Cielo che il Gruppo milanese trovi molti imitatori.

VERONA - ISTITUTO « DON BOSCO ». - Giornata dell'impegno. — Abbiamo chiuso solennemente domenica 9 giugno l'attività agmistica, in collegio, per riprenderla più intensamente l'anno venturo.

Presente il Sig. Direttore e Superiori fu fatta ampia relazione, compreso il movimento cassa; fu consegnata una busta di L. 500 per S. Messe da celebrarsi ogni primo Venerdì del mese e tutti gli Agmisti sono invitati in quel giorno attorno all'altare, si capisce ognuno al proprio paese. Si passò poi in chiesa: tutti i 70 Soci erano schierati in presbitero con il loro Capogruppo: si cantò il Veni Creator e poi il Sig. Direttore accettò l'impegno del « giovane Agmista » con un apposito formulario.

(Presidente). Considerato (Tutti) il comando del nostro Re Gesù Cristo, che vuole la sua Fede propagata nel mondo universo;

(Presidente). Convinti (Tutti) della somma urgenza che la Chiesa Cattolica si stabilisca su tutta la terra;

(Presidente). Fieri (Tutti) dell'alto onore di cooperare alla conquista di tutte le genti al Cuore Divino di Gesù;

(Presidente). Decisi (Tutti) a rispondere all'appello del Papa, che ha mobilitato tutti i fedeli per tutti gl'infedeli;

Noi Agmisti del Gruppo di Verona ci assumiamo l'impegno di dedicarci attivamente alla causa delle Missioni cattoliche secondo il programma della nostra Associazione Gioventù Missionaria.

Nell'assumere questo impegno ci dichiariamo unicamente mossi dall'ideale della maggior gloria di Dio, dalla carità verso le anime di un miliardo e quattrocento milioni di infedeli redenti da Cristo. Amen!

(Sig. Direttore). Così Dio vi aiuti a mantenere fede alla parola data, affinché nell'ambiente dell'Associazione, Scuola e Famiglia possiate essere sempre all'avanguardia dell'Azione Missionaria.

Abbiamo già notizia della fede all'impegno assunto: parecchi hanno fondato al loro paese il Gruppo A. G. M.

GIOVENTÙ MISSIONARIA

Direzione e Amministr.: Via Cottolengo, 32 - Torino (109) - Conto Corrente Postale 2-1355
Abbon. di favore per Gruppi A. G. M. L. 50 - Ord. L. 60 - Sostenitore L. 75 - Benemerito L. 100

Spedizione in abbon. postale - Gruppo 2°

Pubblicazione autorizzata
N° P.R. 14 - A.P.B.

Edizione ridotta.

Direttore respons.:
D. GUIDO FAVINI.
Via Cottolengo, 32
Torino (109).
Con approvazione ecclesiastica.
Torino, 1946 - Officine Grafiche della Società Editrice Internazionale.